

distinse gli slavi allogati nella penisola balcanica in croati e sloveni assorbiti nell'orbita del cattolicesimo, e serbi passati all'ortodossia scismatica greca. Fu quindi una netta separazione psicologica e mentale, che poi divenne nazionale e storica, segnando la lontana genesi di quel separatismo croato, che oggi dà un pugno nello stomaco dei dittatori militaristi di Belgrado.

La storia dei serbi fino al XII secolo è pallida e sterile di notevoli avvenimenti, e comincia ad acquistare un significato nel 1217 con Stefano Nemagna, il quale condusse il suo popolo ad una certa rimarchevole altezza, esautorando la potenza bulgara e bizantina affermatasi nei Balcani molto tempo prima che i serbi cominciassero ad avere un po' di voce nel supremo concerto della storia.

Il più grande re di Serbia fu però Stefano Duscian, che nel 1346 prese il titolo di Zar dei serbi dei greci e dei bulgari, estendendo il suo impero dall'arco dinarico al Mar Nero e al Danubio, sognando anche di immettervi l'opulenta e fascinosa Costantinopoli. Ma il suo impero fu labile, della durata di una meteora, chè diverse regioni incorporate con la forza delle armi, cominciarono subito a insorgere e a distaccarsi, fino a quando non sopraggiunsero i turchi a soppiantare per sempre l'unico ed effimero impero serbo, a cui si ricongiungono idealmente i panserbisti odierni, con una febbrile nostalgia storica che giustifica ai loro occhi una politica di avventure e di provocazioni.

La terribile disfatta patita dai serbi nel 1389 a Kòssovo segnò il tracollo dell'indipendenza nazionale di tutti i popoli balcanici unitisi per far fronte all'invasione turca,